

Felicia Masocco

**ROMA** Lo scontro sul lavoro arriva al Quirinale. Il presidente della Repubblica ha convocato per domani alle 19 i leader di Cgil, Cisl e Uil. Viene così accolta la richiesta dei sindacati di poter illustrare al Capo dello Stato i motivi della mobilitazione che proprio ieri in Puglia ha vissuto la prima giornata con la riuscita dello sciopero generale di quattro ore. Carlo Azeglio Ciampi, "padre" della concertazione, incontrerà anche i rappresentanti di Confindustria, il 21, i ministri Frattini e Tremonti e il vicepremier Fini. Questa sera riceverà il ministro del Welfare Roberto Maroni.

Le convocazioni arrivano mentre Silvio Berlusconi, seguendo l'esempio di Bossi e Maroni, si unisce agli attacchi al sindacato, e a Sergio Cofferati nel tentativo di spaccare il fronte dei lavoratori. Polemiche che non scalfiscono il successo incassato da Cgil, Cisl e Uil con lo sciopero in Puglia. La regione si è fermata senza esitazioni, è la prima a scendere in campo contro le politiche del governo su lavoro e pensioni. L'adesione alla protesta è stata altissima, con punte che sfiorano il 100% riferiscono i sindacati. Ma per il premier sono «scioperi di incerta caratterizzazione sociale e dalla sicura impronta politica». Una provocazione, la sua: il dissenso è di merito, replicano i sindacati. «Berlusconi accusa il sindacato di un atteggiamento politico per sfuggire al confronto», afferma il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani. Al premier che si era riferito «all'imbarazzo di certi dirigenti sindacali» davanti all'Europa che chiederà l'innalzamento dell'età pensionabile, risponde anche il leader della Uil, Luigi Angeletti: «Non scioperiamo per l'età pensionabile, ma perché il governo ha modificato senza aprire un confronto l'articolo 18 dello Statuto facendo un regalo alle imprese». «Il presidente del Consiglio ancora una volta dimostra una scarsa volontà di dialogare con il sindacato», aggiunge il segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni, mentre i responsabili del Lavoro e del Welfare dei Ds, Cesare Damiano e Livia Turco dicono di Bossi e Berlusconi che «farebbero bene a pensare alla concertazione» e «a mantenere le promesse elettorali». Tra quelle della Lega, ricordano, quella solenne che l'articolo 18 non sarebbe stato toccato.

L'impegno non è stato mantenuto e ieri in Puglia i lavoratori sono scesi in piazza. Dall'Ilva di Taranto, al Petrochimico di Brindisi, dalle aziende dell'area industriale di Bari e di Foggia, ai calzaturifici del Salento e ancora l'edilizia, l'agricoltura, le aziende municipalizzate di trasporto, le banche e i servizi. Lo stop è stato pressoché totale. Un chiaro messaggio a palazzo Chigi: sui licenziamenti senza giusta causa, resi più facili, e sull'abbattimento dei contributi per le pensioni dei neoassunti il governo deve invertire la rotta. Questo dicevano gli striscioni esposti davanti alle sedi locali di Confindustria dove si sono tenuti i presidi. Una partecipazione complessiva stimata in 15mila partecipanti.

Slogan contro Maroni e contro il presidente del Consiglio: l'accusa per entrambi è di aver accolto tutte le

Dall'Ilva di Taranto al Petrochimico di Brindisi straordinaria partecipazione dei lavoratori



Foto di Luca Turi/Ansa

## Sciopero dei poligrafici, niente giornali il 22 gennaio

**ROMA** Si aggiunge un'altra categoria di lavoratori alla crescente protesta di questi giorni. Agitazione anche dei lavoratori poligrafici contro gli attacchi del governo alle pensioni e ai diritti dei lavoratori. L'iniziativa bloccherà l'uscita dei quotidiani martedì 22 gennaio. È stato indetto, infatti, uno sciopero dei poligrafici per la giornata di lunedì 21 gennaio a sostegno delle agitazioni sindacali indette a seguito dell'esito negativo del confronto con l'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi sulle deleghe di riforma delle pensioni e del fisco e sulla modifica all'articolo 18 dello statuto dei Lavoratori. Lo hanno deciso le segreterie nazionali del sindacato della comunicazione SLC-Cgil, FI-STel Cisl, UILSIC Uil sottolineando, in una nota congiunta, che lo sciopero è stato indetto per coordinare le lotte dei lavoratori poligrafici dipendenti dei quotidiani e delle agenzie di stampa. Lo sciopero, riferiscono le organizzazioni sindacali, impedirà pertanto l'uscita dei quotidiani nella giornata di martedì 22 gennaio.

# Torna la concertazione di Ciampi

Grande successo dello sciopero in Puglia. La rabbia di Berlusconi: protesta politica

Il calendario degli scioperi		
CHI	QUANTO	
18 GEN. Ven. Trasporto aereo	Dalle 10.00 alle 18.00	
25 GEN. Ven. Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Calabria, Sardegna	4 ore	
28 GEN. Lun. Puglia: dipendenti delle Poste	4 ore	
29 GEN. Mar. Personale aeroporti Milano	Dalle 12.00 alle 16.00	
30 GEN. Mer. Trasporti (treni, aerei, traghetti)	Dalle 10.00 alle 14.00	
31 GEN. Gio. Lazio e Umbria	4 ore	

richieste degli industriali tentando di demolire i diritti dei lavoratori e di essersi assunto con Confindustria «la responsabilità della rottura politica». Aprire un tavolo di trattativa reale e non virtuale, è invece la richiesta dei sindacati.

Le manifestazioni più massicce si sono tenute a Bari, dove circa 5000 lavoratori si sono radunati per tutta la mattinata dinanzi alla sede dell'Assindustria bloccando una delle principali vie di accesso alla città, e a Taranto dove altrettanti manifestanti hanno attraversato la città in corteo.

«Dopo diversi anni sono usciti dalla fabbrica i lavoratori dell'Ilva - dichiara il segretario della Cgil tarantina, Giovanni Forte - Sorprendente è l'alta adesione dei giovani assunti che evidentemente hanno avvertito il rischio a cui vanno incontro per effetto del contenuto delle deleghe». Sono oltre 6mila i giovani assunti negli

ultimi anni nel centro siderurgico con il contratto formazione-lavoro: la modifica dell'articolo 18 per loro significa «l'assoggettamento al volere dell'impresa e la fine di qualsiasi libertà di far valere i propri diritti», osserva Forte.

In 2.500 hanno manifestato a Brindisi, in mille a Foggia e a Lecce: «Nonostante gli attacchi scomposti del ministro Maroni a Cgil, Cisl e Uil, hanno pacificamente manifesta-

to la loro ferma determinazione a lottare per cambiare le linee di politica economica e sociale del governo», commenta in una nota la segreteria della Cgil Puglia.

In una dichiarazione congiunta i segretari generali pugliesi di Cgil, Domenico Pantaleo, Cisl, Mary Rina, e Uil, Aldo Pugliese, hanno sottolineato che lo sciopero «ha rappresentato un momento forte per ripristinare una politica di concertazione con il governo».

La mobilitazione continuerà fino alla fine del mese, gli scioperi regionali si mischieranno a quelli del trasporto aereo (venerdì prossimo), dei bancari (il 31 gennaio), dei trasporti (il 30). Il 15 febbraio, infine sciopereranno i dipendenti pubblici con manifestazione a Roma, al Circo Massimo. Intanto domani riprende in Senato l'esame della delega sul lavoro. Saranno ascoltati sindacati e imprese. Pensioni e Fisco sono invece all'esame della Camera.

Due momenti della manifestazione sindacale di ieri a Bari



L'iniziativa del presidente contrasta con l'attacco del governo ai lavoratori

## Lo scontro sociale preoccupa il Quirinale

**ROMA** Una sequenza di incontri ravvicinati. Un po' come accadeva nel palazzo umbertino del ministro dell'Economia di via Venti settembre, quando Carlo Azeglio Ciampi era ministro, e si inaugurò l'epoca della «concertazione». Stando attenti, però, alle formalità della cerimonia (non si tratta di «convocazioni» da parte del capo dello Stato, ma di udienze richieste nei giorni scorsi dagli interessati) da oggi il Quirinale ospita una specie di confronto a distanza tra le parti sociali: per primo

viene ricevuto il ministro del Welfare, Bobo Maroni, stasera alle 19. Mercoledì alla stessa ora tocca ai sindacati. Al rientro di Ciampi da Belgrado, lunedì, saranno ascoltati i vertici della Confindustria.

Si tratta di un giro di orizzonte che il presidente della Repubblica, ha voluto intraprendere, mosso dalla preoccupazione per la piega presa dallo scontro sociale. Ciampi non ha mai nascosto la sua avversione alle rotture pregiudiziali, e ha prediletto in privato e in pubblico la neces-

sità del ritorno alla metodologia di confronto sperimentata con successo nel passato.

È ovvio che il Quirinale non si può trasformare in un tavolo surrettizio di trattativa tra le parti. Ma l'intervento di Ciampi è teso a sbloccare la situazione dopo la rottura tra il governo e le organizzazioni sindacali: chi ha incontrato recentemente Ciampi ha notato, per altro, la sua profonda insoddisfazione perché le rassicurazioni finora ricevute da Palazzo Chigi non si sono concre-

tizzate.

Che ne pensa il presidente? L'atteggiamento di Ciampi si può condensare in un'avvertenza metodologica, che ha valenza generale, ma che è ancor più valida in periodi di crisi: «È necessario il dialogo». Anche se i temi sociali erano piuttosto assenti dal discorso di fine anno a reti unificate, largo spazio era stato dedicato in precedenti interventi. Mentre lo slogan «basta con la concertazione» veniva diffuso dagli ambienti della maggioranza e dalla

Confindustria, in un'occasione, a Terni, il sedici ottobre dell'anno scorso, Ciampi aveva esplicitamente reclamato il ritorno alla metodologia vincente negli anni del suo ministero economico, anche se aveva invitato a non fermarsi alla polemica nominalistica: «Chiamiamola come vogliamo - dialogo, concertazione... - ieri ho incontrato a Perugia i sindacati e ho auspicato che il dialogo tra le parti sociali riprenda con forza e con convinzione, senza pregiudizi di parte, al solo scopo di portare

avanti sempre meglio la nostra realtà».

Ciampi visitava le acciaierie di Terni e, dopo un colloquio con gli amministratori della Società Acciai Terni, aveva ribadito l'appello per una ripresa della metodologia di confronto tra le parti sociali e il governo: «Ho parlato con gli amministratori di questa impresa - aveva detto - e ho constatato come essi sappiano quanto sia importante il dialogo per affrontare e risolvere i problemi. Ed io spesso oggi, nel mio discorso agli amministratori locali di Terni ho parlato di dialogo. Che si chiami concertazione o con un'altra parola, ho detto, ha poca importanza».

Grande soddisfazione da parte dei sindacati, che hanno diffuso la notizia, prim'ancora che arrivassero conferme da parte del Quirinale, mentre dal governo e dalla Confindustria solo un gelido silenzio.

v. va.

Il governo di centrodestra, in perfetta sintonia con la Confindustria, punta a cancellare la stagione del confronto con il mondo del lavoro che ha portato l'Italia in Europa

# D'Amato e Maroni, i nostalgici delle guerre in fabbrica

Segue dalla prima

Egli ha, infatti, sempre concepito la concertazione tra pubblici poteri e soggetti sociali come «stella polare» di una produttiva attività di governo. Questo spiega anche perché, proprio nelle ultime ore, Ciampi stesso abbia deciso d'incontrare i dirigenti sindacali (venendo incontro ad una loro richiesta) e tutte le parti interessate, dal ministro Maroni alla Confindustria. C'è una coerenza precisa in tale comportamento. Non molto tempo fa, in un discorso a Matera, aveva sottolineato come «Le previsioni del governo in carica», sarebbero risultate credibili «a condizione che non salti la pace sociale».

Non poteva esprimersi ed agire diversamente l'uomo che, del resto, è stato tra i padri fondatori proprio di questo metodo - la concertazione - stabilito in Italia e invidiato all'estero.

C'erano stati, prima di lui, Giovanni Spadolini, con il suo «protocollo» del 1981 e il primo tentativo di politica dei redditi, poi Vincenzo Scotti nel 1983, poi Giuliano Amato nel 1992. Una lunga strada. Perfino Bettino Craxi, nel 1984, aveva cercato il compromesso con la Cgil, trovando buon ascolto in Luciano Lama e Bruno Trentin, anche se non in Enrico Berlinguer. L'intesa sindacati-Confindustria-governo, proprio tramite Carlo Azeglio Ciampi, allora Primo ministro, nel 1993, aveva rappresentato una specie di suggello definitivo ad una stagione tormentata. Era stato così instaurato un nuovo sistema contrattuale ed una solida politica dei redditi. Una svolta che aveva fatto da leva al risanamento dell'Italia.

È facile supporre, per tutte queste ragioni, che il primo inquilino del Quirinale provi un qualche brivido nell'ascoltare le intemerate del mini-

stro del Lavoro. Non è in gioco il destino di questo o quel personaggio, sono in gioco le sorti di un Paese tanto faticosamente riaggiustato dalle spirali perversive di un'economia fragile e gonfiata. I libri bianchi e le leggi delegative governative messe in campo ora, espressione di un disegno autoritario, esplicitamente buttano a mare la concertazione e preludono ad una fine della coesione sociale. I primi a dolersene e a gettare l'allarme dovrebbero essere non già gli «scalmanati» metalmecanici della Fiom di Claudio Sabbatini, ma quelli che amano chiamarsi «liberali», sostenitori di uno Stato moderno ed equilibrato.

Perché bisogna sapere bene che cosa c'era prima della «concertazione». C'erano gli anni cinquanta, gli anni sessanta, gli anni della dura utilizzazione della forza lavoro, ma anche dell'esplosione di conflitti sociali prorompenti. Spesso anche di «guer-

re per errore». E del covare di una rivolta generale. Ora è come se si volesse tornare in qualche modo alla preistoria del movimento operaio. Non è un disegno improvvisato. L'intenzione di seppellire la concertazione e di passare ad un generico «dialogo sociale» è stata proclamata fin dall'inizio. Così come il ministro del Lavoro e i suoi collaboratori hanno, fin dall'inizio, resa evidente l'intenzione di disfarsi della Cgil, il più grande sindacato italiano. Ed eccoli, in queste stesse ore, prodursi in patetiche offerte a Cisl e Uil, con l'invito a sedersi non accanto al biecchetto Cofferati, ma accanto al pimpante Antonio D'Amato, il nemico di Agnelli. Allettamenti e seduzioni che suonano davvero offensive per i leader di Cisl e Uil, chiamati ad un atto d'obbedienza e ad una firma contro scelte che ipotizzano l'avvenire previdenziale di giovani e anziani e l'insieme dei diritti di lavora-

tori «tipici» e «atipici». Come possono pensare che un sindacato degno di questo nome (oltre tutto con una Cisl che considera la concertazione come una cosa scritta nel proprio Dna) accetti una tale umiliazione? E, infatti, si sono beccati sdegnosi rifiuti.

È una strada che porta al disastro, ma che si può sbarrare. È possibile far recedere il governo da queste velleità. Non è vero che Berlusconi è onnipotente e che può fare quello che vuole. Un dirigente sindacale, Walter Cerfeda, ricordava, l'altro giorno, l'esempio della Spagna, con uno scatenato Aznar che all'inizio faceva fuoco e fiamme contro i sindacati. La penisola iberica fu teatro di grandi scioperi e manifestazioni. Aznar ne prese atto, cambiò la propria politica di 180 gradi, diede vita a consultazioni permanenti con i sindacati, con le Commissioni Obreras in primo luogo. Oggi, addirittura, lo stesso premier spa-

gnolo, a capo della commissione europea, per l'incarico semestrale, ha annunciato di voler far precedere il vertice di Barcellona del 15 marzo, da un incontro di concertazione tripartita con le parti sociali, come suo primo

COMUNE DI CALLUSO (TO)  
DELIBERA ADOZIONE PROGETTO PRELIMINARE VARIANTE PR.G.I. E SINDACO RENDE NOTO  
- Che con Delibera del Consiglio Comunale n° 45 del 26/10/2001 è stato adottato il progetto preliminare della Variante Strutturale del PR.G.C. relativo alla modifica di percorso della S.P. 86 per la parte di confine con il territorio di Montebello.  
- Che lo stesso progetto verrà pubblicato per esser letto all'Albo Pretorio e depositato presso gli Uffici Comunali per 30 giorni consecutivi dal 14/01/2002 al 13/02/2002.  
- Che durante tale periodo chiunque potrà prendere visione nei giorni e negli orari di apertura al pubblico degli Uffici Comunali.  
- Che nei successivi 30 giorni, e cioè dal 14/02/2002 al 16/03/2002, potranno essere presentate osservazioni nel pubblico interesse in triplice copia di cui una in bolla.  
Calluso, 10/01/2002  
IL SINDACO  
On. Mauro CHAVALE

atto di governo europeo. E' possibile costringere il nostro «anormale» governo ad imparare la lezione. La ripresa di conflitti e manifestazioni in tutte le città d'Italia stanno dicendo questo e preparano una lotta capace di durare e di colpire, senza spegnersi in un giorno solo, come vorrebbe qualcuno.

Questo spiega anche perché i sindacati italiani avevano indirizzato una lettera proprio a lui, Carlo Azeglio Ciampi. Non per tirargli la giacca, ma perché lo considerano, appunto, un padre naturale di quella concertazione che ora s'intende distruggere in Italia (non in Europa). E sanno che se in qualche modo si può far valere una specie di cancellazione anticipata dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per un ministro, una tale pratica non la si può adottare per un presidente della Repubblica.

Bruno Ugolini